

Alberto Rizzi

Poesie dell'uccidere in volo



eBook n. 208

Pubblicato da *LaRecherche.it*

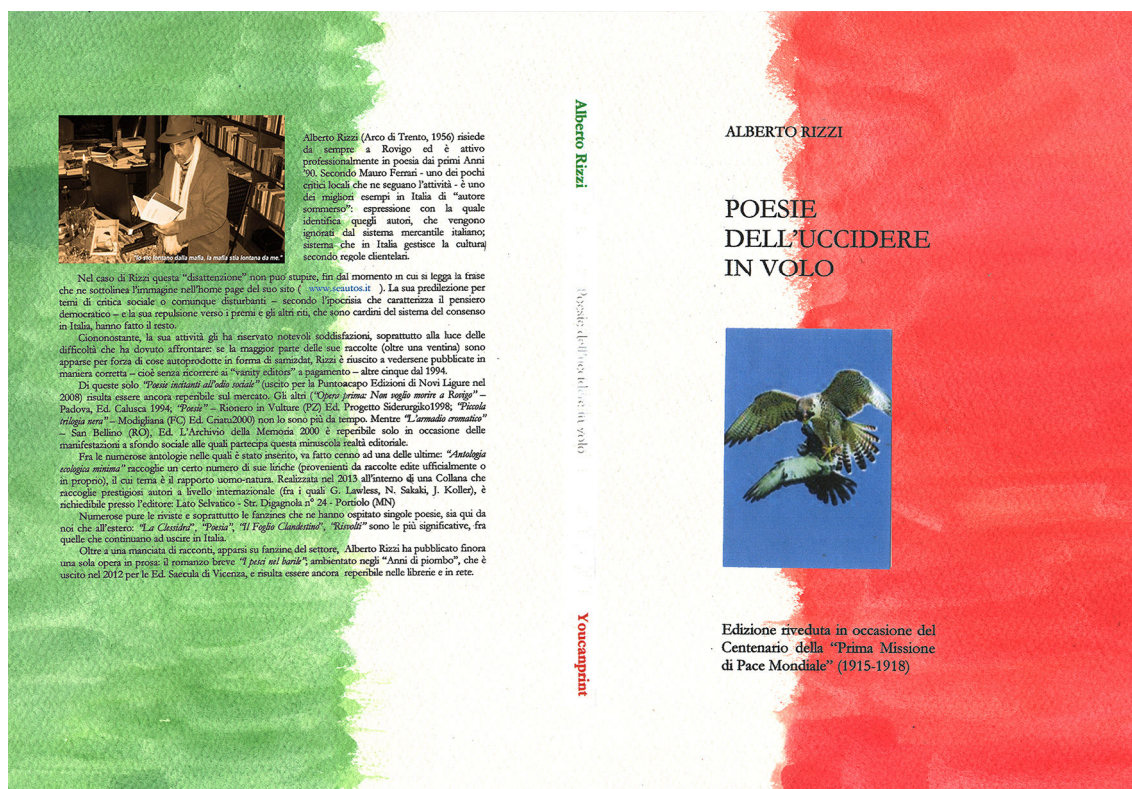
[Poesia]

In copertina immagine elaborata da Piergiovanni Giurati

Raccolta già pubblicata in Self Publishing

Youcanprint

ISBN: 978-88-91183-32-3



SOMMARIO

INTRODUZIONE

POESIE DELL'UCCIDERE IN VOLO

NOTE SULL'AUTORE

COLLANA LIBRI LIBERI [EBOOK]

AUTORIZZAZIONI

INTRODUZIONE

di *Ennio Faenz*

Uscito in autoproduzione (come accaduto per la maggior parte delle sue raccolte) nel 2006, questa è una meditazione più che sulla Prima Guerra Mondiale in sé, su quelle persone che – spesso arruolandosi coerentemente volontarie, perché interventiste – finirono per prendere coscienza di cosa significasse davvero vivere una guerra sulla propria pelle. Perché furono quelle persone - i Rebora, i Montale per restare in campo poetico - a costruire negli anni immediatamente successivi al conflitto la letteratura italiana del Novecento; ma in realtà, ambito per ambito, tutta la Cultura italiana del secolo scorso, almeno fino al successivo, lacerante conflitto.

Si può però anche creare un paragone fra la storia immaginaria⁽¹⁾ di quest'asso della nostra aviazione e quella degli autori cresciuti artisticamente nel nostro Paese negli ultimi decenni del XX secolo: decenni che sono stati (e purtroppo lo sono ancora) segnati da una guerra non guerreggiata, almeno da noi; ma che ha portato la nostra società a una rovina sempre meno metaforica.

Se il paragone può sembrare azzardato (abbiamo già fra di loro un qualche Ungaretti, un qualche Saba?), vorrei focalizzare l'attenzione di chi legge su alcune analogie e alcune differenze, riguardo alla tesi appena esposta.

Stiamo parlando – tanto per gli Anni '10 del secolo scorso, che per quelli di passaggio fra XX e XXI Secolo – di un forte momento di crisi; e sappiamo bene, come proprio nei momenti di crisi, nascono anche i cambiamenti. Vogliamo sperare che questa generazione di poeti “sommersi” da congreghe letterarie votate all'autoreferenzialità e a un apparire fine a se stesso, non sappia in qualche modo generare “il nuovo”, anche se sarà molto difficile che i singoli autori ne ottengano il riconoscimento in vita?

E d'altro canto, proprio la mancanza di una solida rete critica che – al contrario di quanto avvenuto nella prima metà del secolo scorso – metta ciascuno di loro nella giusta luce, non potrebbe essere, paradossalmente, una forza? Non potrebbe essere, questa mancanza, il miglior filtro per far emergere, presto o tardi, chi di loro veramente valeva, stante il fatto che l'attuale critica è segnata dalla stessa vuota autoreferenzialità, che affligge gli autori?

Lascio al lettore – nel quale spero di riuscire a suscitare sufficiente curiosità – il compito e il gusto di valutare questo lavoro e la poetica di Alberto Rizzi. Dal punto di vista della “costruzione” dell'opera (che segue, temporalmente parlando, il protagonista dal suo arruolamento al suo congedo) possiamo leggerla come l'insieme di tappe che lo porteranno alla presa di coscienza nei confronti della guerra, pur non fondata su scelte politiche o più genericamente umanitarie. Forse si potrebbe parlare anche solo più di una “perplexità” sul suo senso (e più

della Prima Guerra Mondiale, che della guerra “tout-court”), piuttosto che di presa di coscienza definitiva.

Ad ogni modo si tratta di tappe che - quasi in un flashback del protagonista - presentano tutti quelli che possono essere considerati i passaggi obbligati dell'esperienza militare: la passione per il volo, il distacco dalla famiglia e più in generale dalle persone care, il prender contatto con la vita militare in tutti i suoi aspetti (in volo come a terra fra i compagni d'arme), fino al tragico epilogo e al susseguente congedo. Coerente col taglio che Rizzi ha da sempre dato alle sue liriche di impegno civile, egli rifugge anche in questa raccolta dall'uso del registro retorico. E neppure cade nel tranello di recuperare (cosa che gli sarebbe facilissima, visto l'uso alquanto disinvolto che, quando vuole, sa fare delle parole) stili e costruzioni poetiche del Futurismo⁽²⁾; con l'unica e non certo significativa eccezione del titolo di una delle liriche.

Per i pochi che già conoscono i suoi lavori (all'interno di quella “nicchia cult” che l'autore si è costruito durante venticinque anni di attività a livello professionale), questo libro non porta novità di rilievo, rispetto a quanto si poteva leggere nella sua forma samizdat; le poesie sono state affinate da quel lavoro di cesello che non termina mai, ma non ci sono state modifiche di peso: aggiustamenti di versi, qualcuno è stato aggiunto, qualcun altro tolto; con l'unica eccezione in *“Elucubrazioni casuali durante un pattugliamento di routine”*, dalla quale l'autore ha espunto una quindicina di versi, ritenuti inutili e ridondanti.

Tornando alle caratteristiche della lingua poetica di Rizzi, sono presenti tutti gli accorgimenti tecnici (parole storpiate, agglutinate; desunte da dialetti o lingue straniere; termini desueti) che da *“Luoghi accettati”*⁽³⁾ in poi hanno marcato la sua ricerca linguistica; qui tenuti “sotto controllo” e utilizzati con più parsimonia che altrove, stante appunto la rilettura del testo effettuata. Accanto a questi non mancano quei richiami, che puntualmente l’autore infila nelle sue poesie, per sfidare il lettore a un gioco a rimpiazzino con la propria memoria e la propria sensibilità: richiami sia alla “cultura alta” (vedi Ariosto e Pascoli, citati più o meno esplicitamente a p. 38 fin dal titolo e nei vs. 5-10), sia a quella più popolare: con citazioni dal De André di “Avventura a Durango” (vs. 96 a p. 40, nella stessa poesia) o dal Dalla di “Automobili” (ai vs. 12, 14 e 15 della poesia *“La grande offensiva”* a p. 30).

Citazioni - o parafrasi - non limitate necessariamente all’ambito musicale: per passare al fumetto, vi sono richiami al Neil Gaiman di “Sandman” (per esempio in *“L’unica cosa bella sono le nubi”*, vs. 20-25 a p. 50, ma non è l’unico caso), o all’Hugo Pratt di “Côte du Nuits e rose di Piccardia” (una delle storie di Corto Maltese in “Sogno di un mattino di mezzo inverno”) in quanto descritto a p. 28 de *“Elucubrazioni casuali durante un pattugliamento di routine”*.

E. F.

Note alla prefazione:

⁽¹⁾ Storia immaginaria fino a un certo punto: nelle note scritte di suo pugno alla versione autopubblicata, l'autore spiegava di essersi ispirato alle vicende belliche di Silvio Scaroni; che in quel conflitto fu appunto asso della nostra caccia, secondo solo a Francesco Baracca.

⁽²⁾ Una precisazione che mi son sentito di fare, in quanto Rizzi è considerato dal critico ferrarese Roberto Guerra e sulla base di alcune sue opere, come autore Neo-Futurista.

⁽³⁾ Raccolta autopubblicata nel 2001, ne era previsto l'inserimento entro il 2016 nel Vol. IV della sua "*Opera Omnia Poetica*": progetto che l'autore ha sospeso, non avendo più propri fondi a disposizione; e mancando come consueto in Italia il sostegno delle Istituzioni, per quelle operazioni che non portino un ritorno d'immagine o di consenso ai finanziatori... Anche per questo si tratta di un progetto destinato alle Biblioteche Nazionali di tutto il mondo, oltre che alla sua cerchia di estimatori. Per richiedere l'una o l'altra, rifarsi alla sezione "Contatti" presente nel suo sito www.seautos.it

*L'autore ringrazia come sempre
tutti coloro che lo hanno aiutato
nella scrittura di questo libro;
e Lorenza, che è capace di stargli vicino.*

POESIE DELL'UCCIDERE IN VOLO

INTRODUZIONE AI RICORDI

“Ricordi?” ----- *“Come, non ricordi?”*

No, no
non è così
è già certo il ricordo
suona col sapore d’ognivòlta
nel frugare di cose già dentro d’un baule
d’ognivòlta però nuova
ciascun reperto un sospiro che ancora sa di cielo
di terra
di sangue non visto
ma sentito colarti
riempirti
svuotarti

“Come, non ricordi?” -----

No
certo che no...
Riconosco a memoria di tatto
all’indovinarne di posto
ogni cosa che pur vedo e non guardo
e a memoria ritrovo questi simboli andati
quest’inutili oggetti
che mi porto più addosso d’un vestito da festa
Ho immagini in mente
da una nebbia sottile in un volo rischioso
come uomo che cada
verso un chiudersi dentro
Sghembo fruscio traversò la miasòrte
pegno pagando per quello che feci
ed io sì lo ricordo
a memoria ricordo di quel colpo tremendo
riconosco a memoria cosa sia quel colore
rugginato dagli anni
trovo carte e cimeli
insistendo a me stesso
quasi siano ormai d’altri
e come loro dell’ombra
Con addosso le nubi di un decollo al mattino
io nascondo la testa nell’imbuto del tempo
e *“qui cadde Linke-Cranford”* è sol segno fra segni
ed il sangue già mio si confonde negli occhi
come un lancio di dadi ai perdenti del sempre
anche il tempo

anche il tempo che passa è sol segno fra segni
come quelli che feci come i gesti del falco
Come i tuoi “*Non ricordi?*” a cui invece m’aggrappo

INTUIZIONE

Riconobbi amico lo spessore delle nubi
fino da bimbo
 quando nel prato dietro casa
ne conoscevo il respiro dall'andare e dal venire
e questo anche tu con me
 giovane amica
a cui spesso ancorpènso
 tu pure bimba
allora
Erano sguardi in alto
 ciò che sèmprecercàvo
negli occhi mùtili degli adulti
 ciò che cercavamo
un assopirsi lieve di immagini
 di suoni
ma fiducioso
 lo sai
Un presagio di ali malsicure
abballonate agli omeri d'un uccellonuòvo
ed un gesto frenetico di bimbo
che muove gli altri al riso incomprensenti

PROVA D'INFINITO

Con la tenacia dell'arbusto
 erede di terra come madre
m'aggrappo ai comandi appena conosciuti
di quest'estraneo grumo di corda
 tela
 legno
che tossisce voglia di salirlontano
un qualche cento metri
ed è

 un salto
 un altro salto

è un *"se dio vuole si va"*

Con la tenacia dell'arbusto
confido nel mio ritorno alla terra
 madre
nel suo abbraccio benevolo ed amico
perché in alcun modo
so lei pensa tradimento
 questo
ch'è sol girodicampo da gustarsi 'n petto
prim'ancora che nell'azzurrio del cielo
 vittorioso dentr'agl'occhi
È un contar quelle macchie laggiù
 sapedole uomini e per nome
e pur ne indovini il lor guardarci invidia...
...È il profumo dell'aria di quassù
 quella linea di costa
che scopro immaginarmi sapevo esatta...

Ci dicono che siamo pronti
Rispondo loro che son pronto
 quasi fossimo da caserma
negli scherzi il più triviale

PRIMA LETTERA A CASA

È distante la terra

? sapete

Quasi sempre odora di rose

È così ogni giorno

ogni giorno dopo giorno

ed io non so perché son qui

ma farò il mio dovere

fino in fondo

NORMALE VOLO DI GUERRA

Ho appreso un mestiere guardingo
volare da un punto a un punto di cielo
il tornare
e il tornare a farlo più volte
e più ancora
ho appreso a muover le ali
sovra schemi precisi
segnalando qualcosa
a chi guarda da inbasso
a fuggire il nemico
sapendomi inane
o ad attendere un colpo
sudando imparziale
poi sentirlo arrivare
(già intuito dal suolo)
lo schiocco del legno tranciato di netto
e di netto lo stringere i denti
il quasicadé
Il tornare invece a un respiro profondo
e l'abbracciando la terra
la quiete
un'occhiata in silenzio
al compagno seduto ancora d'accanto
e già teso qual croce

FORSE LA PRIMA VOLTA

(Scivolata d'ala, richiamare)

Non so dire del primo incontro
del come fu
se non l'improvviso
il quandoménol'aspètti

(Guadagnare quota, nuova scivolata d'ala a schivare)

È il nonricòrdo sudato freddo d'ogni primavòlta
del cometùttel'altrevòlte poi
figlio d'abitudine che esorcizza paura
insomma

(Mezzo avvitemento, poi picchiata a inquadrarlo: dai che c'è...)

L'improvviso del vederseli davanti
d'attorno
e dio solo sa
se c'hai altro da pensare che contarli
in un turbinarsi d'ali per insegne differenti

(...No, ecco ch'è sparito)

e via, via
via così
? cosa posso raccontare
che fotografi a lampo in fondo alla memoria

(Eccolo ancora, davanti, più in alto. Cabra!)

! Cabra
sali che non mi vede
il suo ventre tondo d'uccello da cortile
contro il sentire un'emozione
la propria arma in primo grido
che sbreccia la paura dentro
...E via, via
via così
nuova picchiata e richiamata

(Dio, ne sono fuori...)

ma non ne ricordo il come
non chiedetemi il come
non è ancora in me l'istinto qualefâlco

COMPARAZIONE

Se alcuno incontri che di noi ti dica
come di nibbio, di falco o di smeriglio
sappi che bara
o mente per la gola
che quelli in molti mai attaccan l'uno
né si confrontano a un tempo
nel lancinar di tiri
ma basta séccod'artiglio un colpo
se va
e (forse) non si fa soffrire
E non vedon gran vampa 'mprovvisa
ala che lascia e muta scende
poi l'altra
mut'entràmbe e di peso come fòglie
né schianto laggiù all'inbasso
con nuova fiamma breve
laggiù-laggiù a consumarsi inbasso...
E neppur marcano i colpi
quelli
pur se l'orgoglio gli avrà mai campo
al dentro di lor occhi
quando a noi gli occhi ci si chiudono
in complimenti grassi nel ritorno
pacche sulle spalle
cinque righe d'encomio sul giornale

120 CV PER 605 Kg. DI LEGNO, TELA, CAVI D'ACCIAIO E CANTO DI
MITRAGLIATRICE

...Allora volgo in alto il volto
verso un cielo che ancora è di vernice

(ci sarà pure qualcuno a dipinger dei sogni tuoi ogni fondale: le nuvole del cielo,
montagne od onde in filo all'orizzonte, no? Mai ci pensasti?)

e mi concentro ansioso
nel freddo aperto del dicembre primo
su quale di quei punti lassù lontani
neri
sia segno d'un nemico
o qual'altro solo un uccello vivo

In tale modo
il male fiuta il male
perché il male è in questa mano
e pure in questo mio quaddentro
quando che io ti corro addosso
offrendo a nonsochi la di tua morte

Ed ecco
a spasimo già teso
con te mi alzo
uccèllomòrte da me dedicato
non macchina
non più
al tuo farti argine
confine
al di noi prossimo nemico
filo di fiato grezzo la tua rotta
e scelta ponderata di cabrate e picchiate
di virate
a volta a volta fintate oppur decise
di quando un Immelmann
oppure un'imbardata secca
che sconcerti quello che noi si dovrebbe odiare
quello che noi si spera che ci odi
per questa patria
questa fottuta patria
uccèllomòrte
sali, sali, sali
come una strega
! sali
!! dàì
in fretta facciàmola finità

PER NON SCORDARMI DI RICORDARE

Tu la vedi scendere
la morte
ma non sai
non credi
lentascende e pianorulla per un poco
e non capisci
ancora non capisci quel gesto disperato
ed il gridarci appoggio
Poi noti come la mano d'uno
immobile della carlinga al bordo
immobile non sia in gesto di saluto
ma perché giàscòria
di chi ha lontano il viaggio già spiccato
e senti il colore del tuo sangue
nel sangue ch'è lì attorno
Sì che mesti ci si ristà
ormai noi fattici a crocchio
a rivolgerci gli occhi all'uno all'altro
muti
or brividendo un scampato pericolo d'ieri
ora giurandoci che al domani
noi si sarà più rapidi, astuti, fortunati

CONSEGUENZA E INCONTRO

Son lampo che assale
 i colpi del nemico
e quindi in cerchio, un cerchio, incérchio-incérchio...
... fino alla raffica mia
che chiude il conto
 lo fa scarosellare in mezz' 'o cielo
e quindi giù, giù, giù
Quasi dopo
 il ritornare indietro
col brivido alle ossa
ed altri segni arcani
che rendono il respiro lento e basso

Uno stupore agli occhi
 all'accaderci dell'incontro a terra
poi
 sorpresi e molto entrambi
Capita sì che non si muoia...
? Cosa dirti
 mio nemico
La mia sorpresa qui
doppia quella che tu mi désti in volo
? O non lo vedi che è tutto falso
? Che lo si fa per le bugie di altri
 non per impùlsodéntro
o altimotìvi di fede, patria, onore
 se è vero com'è vero
che nel "qui ed ora"
 ? vedi
qui non ci si sbrana
 qui ci si fissa muti

GREGARIO

C'è quasi sempre un'ombra dietro me
la leggo qui dall'alto
fedele come un cane che mi segua nero
nel dabbasso solido del suolo
Qualche volta gli offrirò da bere
per dovere di vita
? Che ne sapete voi del nostro sopravvivere
Siamo vigliacchi
sì
e per nonsporcarci di fango
piaghe
nonmischiarci coi pidocchi
ci s'inventa eroi
per non crepare d'ore
laggiù dimenticati
come una manciata la bocca nella terra
Qualche volta gli dovrò la vita
per offrirsi a un bere che stordisca
E ci s'inventa nomi
a mascherar questo mestier randagio
eroe ciascun di noi
compagno e àngelocustòde l'altro
Lui che mi guàrdaspalle
mi testimonia lieto l'operare
mi consente la raffica cagna
che di morte avvolge là quei due
sorpresi come all'aprirsi un Maggio
nel loro volo nonguardingo quantobàsta
Qualche volta gli dovrò da bere
per queste vite offerte
lui che mi consente il respiro
a soffiare via màlipensieri
che mi consente il mattare
l'uccidere cioè
anche nella sacralità alta
che regna in ogni volo

ELUCUBRAZIONI CASUALI DURANTE UN PATTUGLIAMENTO DI ROUTINE (a
circa 1.500 m. di quota ed all'interno delle nostre linee)

Ciascun di noi bensà
 o s'immagina
quanto di quassù la prospettiva cambi
 si stemperino dettagli
sì da ricacciarci in mano alle memorie

(Il quasiodóre di rosa, sapete? O la linea del mare, laggiù)

Sì
 ogni contorno oppure altro segno
vien colto su sfumato
e ogni movimento
 se da qui avvertito
ne rimanda un altro
quelli giù giù son fanti
 macchia quasiunifórme grigia
che forse corre
 epperò sembran da qui fèrm'immòbili schierati
comm' che lo fummo noi
in giorni pochi ancora freschi
È strano
 come ricordi il volto
sol di bèn pòchi fra di quellilà sul palco
accant'a un Re insipido d'altezza
 cos'inutile alla pugna...
come non pesa qui così nell'alto
questo segno di metallo
 che il petto mio a volt'a terra affligge
mondo ferin'e capovolto
 nel quale "boia" fa rima con "eroe"

(A questo punto l'autore di tali pensieri, in preda ad un impulso irragionevole data la situazione – ma non prima d'essersi attentamente accertato dell'assenza di nemici in vista – compie un tonneau in quattro, cabrando al termine d'esso quasi in candela, fino ad entrare in stallo. Dimostrando totale incoscienza, abbandona allora i comandi: sicché il biplano inizia a scendere in maniera incontrollata, quasi che fosse un ubriaco e fino ad iniziare una picchiata in vite.

Sceso così di oltre cinquecento metri, lo richiama con fermezza: uscendo dalla vite con una nuova, decisa cabrata, che lo porta a bere il sole con la faccia.)

! Dio, che bello volare...

Oggi sembra che il vento
 per l'entrante primavera ricca di rondini
semprefréddo quassù

mi voglia essere amico
fino a pulirmi il viso da certi pensieri
ricordi spesso amari
da profili o gesti
che spiacerebbe ammettere perduti
da sangue

Ma soprattutto è solo lontananza
quassù
benedetta lontananza dell'ala sopra il sole
lontananza come da qui al suolo
al fango
al *memento audere semper*
di cui oggi fortuna vuol mi manchi voglia
a dove si ritorna
tutti

(o ci s'infrange: o noi, o loro)

Anche per oggi
per un altro oggi
basta

(Compie una decisa virata a 180° e si dirige verso la base di partenza, scendendo di quota molto dolcemente.)

SU DI UNA FUGA MASCHERATA D'EROISMO

Malgrado l'esserci noi chiusi
così stretti qui l'un l'altro
in questa notte che temiamo uguale
alle precedenti ultime scorse
proprio per questo
l'un l'altro meglio ci si fissa inquieti
e si attende l'ac/cader d'un qualcosa
che bene e per mestiere
noi si conosce e teme
Si fa silenzio
ovviamente
dentro la tenda dove il fumo stagna
e bacia i volti di sigaretta comenèbbia
tesi
sotto 'sta tela a far parvenza di rifugio
È illusione questa del nonfarsisentire
nonfarsiscòrger quindi
la stessa che ci portò bambini sotto le lenzuola
nella nòtt'affollàta di stranezze
che fuggire fa il topo alla poiana
sì che quella ha vita poi facile
ed il destino pertanto gli regala
un artiglio al posto di salvezza
Noto ci è questo rumore
che ci conferma dell'arrivo
d'un ospite a noi per certo ostile
chiaro il sibilo
che ci pass'accànto
e splodendo
gràzi'al destino ci regala fango
Ed è in un subito di riso nostro
che s'apre il fremito dei nervi
nel guardarci accucciati a pélotèrra
(? Come tanti rospi, nota qualcheduno)
la testa fra le mani implosa
stupida inutilità d'un gesto di riflesso
Sei paia d'occhi
son lì all'unisono a seguirmi
ch'esco sguaiando allora una saracca
e vado verso le mie ali
quelle che mai m'attendon chiuse
all'uopo d'incontrarci qualche morte
pur che sia d'attorno nòttenéra

TERZA LETTERA A CASA

Niente
 neanche per quest'oggi
solo il freddo dei 2.000
che quas'inchioda i movimenti
 ogni pensiero
 financo il respiro
cosa che penso vi parrà ovvia
 del resto
e la linea d'orizzonte vuot'anch'essa
 fredda tutt'attorn'anch'essa
coi primi segni
 ecco
di vita
 nel lucare gelido d'un'alba ancora pigra
ma nessun nemico in vista
Per questo oggi v'ho scritto
per rimarcare questa miafortuna
come pietra bianca posta in fausto giorno
 né vittima né boia
da giorni e giorni a mani nette
per miglia e miglia d'orizzonte attorno

DI RITORNO DA UNA MISSIONE DI SCORTA

Gli alticùmuli di spalle a noi
osservano questa giornata imparziale
 il nostro andare e venire
 i lenti seminatori di morte
poco più in basso a noi tre

Io guardo quei punti veloci là sul fondo
 in fondo al nostro cielo
che imparato ho a capir
 come non siano uccelli
ma che non osano un attacco

Ci saluta con ampia man qualcuno
di quelli che scendono a lorcàmpo
 lieti
per il certo pericolo scampato
soltanto grazie alla presenza nostra

hanno operato bene
 spezzato l'ossa a chi era sotto

è questo il mestier loro

E qual nome vada
 a chi còpraspàlla

freddo
 all'assassino
io non so dire

PAUSA

Vi penso tutti
in questa mezz'ora di passo sulla branda
vi son vicino a tutti quanti voi
che rauchi e ciechi
portate di quèstaguèrra veco il peso
sovra di ciuco stolidà pazienza
vi voglio bene in fondo
quanti di voi curate le cose attorno a me
attorno a tutti noi
perché il mestier di morte che ci siamo scelti
ci sia più piano
più rapido
indolore soprattutto
e con acroma certezza
privi di emozioni in sigurtà
per quanto sia possibile
noi ci si compia l'opra
Vi voglio bene in fondo
a voi che così rauchi e ciechi siete
da imaginar diversa la faccia a l'inimico
diversa in chissàcòsa poi
quasi a stupirvi
(come quest'oggi, proprio poco fa)
che comprenda e parli nostralingua
quello che sorte ha avuto
di non finir straziato fra li cavi
fra i legnami
ma quas'intatto di cadérc'inmàno
Voi stolti ch'altro non capite o peggio
se capite
poi nulla fate a fuggire 'sto carnaio 'nfame
a tentar di porci fine
Come me
(per questo - non capite? - bènvivòglio)
che altro non so che esservi vicino

AMEN

Porto cinque croci

(ma in coscienza so che son qualcuna in più)

a mio merito ascritte
e bendéntro appese al petto

Da un po' di tempo
quest'oggi

son qua disteso
ed il soffitto guardo
come se fosse il cielo

un cielo che fingo strapulito
come un soffitto bianco
sgombro d'aerei e vittime combuste

Fuori stanno il sole
il canto degli uccelli
c'è lo stormir di fronde sotto il vento
quel vento che capace coscienza suggerisce
di portar via seco anche l'anime altrui

quelle leggere sì
ma che mi fan più peso
come pensavo appena poco prima

C'è tutto questo
ed odo pur la voce d'un amico
c'è insomma
posso credermi
tutto ciò che banale fa d'una poesia

? Chi lo direbbe poi
che per stare "cis" o "trans"
d'una quasiacàso linea fatt'a biro
di qua e di là si muoia
per un nonnulla o per un cosisia
un fato strano
un capriccio di qualcuno
un "chiamale emozioni" se lo vuoi
insomma un po' di tutto questo
che si mischia e somma
fino al tirar di linea su una vita...

Solo nel bianco accecante d'un soffitto
si rispecchia e chiaro si riscorge
l'inutile agitarsi di noi fessi
così in alto come in basso

e quindi pure in mare
quel mare che da qui si sente
in grazia a vento

pur se sta lontano
e che da bimbo io da in alto
immaginavo forte di vedere
Dovunque e quindi
è lecito pensare
ci si continua il bisticciarci a sangue
per queste altrui inconfessabili pazzie
dentro un vuoto biàncopàco
in quest'ora
ad acciaccare la coscienza di ciascuno

PRIMA DI PERDERE IL CONTO

Come il convolvolò lancia dal gambo stretto
rami fedeli qual raggi torno a torno
a ricercar l'attorcigliarsi d'un sostegno
fin fatti serpi verdi a strangolar s'il caso
in simil guisa
torno a torno m'avvolgo all'inimico
cercando il tempo giusto
per affondarvi un lascito di morte
E mentre l'armiere dall'uno all'altro lato
digrigna sua mitraglia bramando prevenirmi
! ecco che segno il colpo
l'imo casso straziando all'aeroplano
e quello allora cade
il pilota riverso sui comandi
l'altro che illeso grida
edotto in un lampo reso del suo fato
? Ancor non hai capito che pietà l'è morta
che l'è affarsèrio questo
tu che mi leggerai
non tìr'albbersàglio come in sagra
? che il chilafàl'aspètti
è sempre qui in agguato attorno
sia che riluca il sole
sia che acquattato in piòggi'amica
sovra i campi perda il suo tempo
standone sdegnoso

LA GRANDE OFFENSIVA

Non portan pioggia
 che salvifica gioia donerebbe
ai fanti impaltati là nelle trincee
 con la promessa d'un salvacondotto
che vita lórlàsci fino a nuòvogiórno
 non portan pioggia no
quei làmpietuòni giù da còst'almónte
che anziálba ci hanno qui svegliati
ed or seguiamo cupi
 il volto incollato contr'a' vetri

Pare che si cominci, guarda

Dai campi sale una nebbia verde
 promessa d'un giorno malsicuro
scoppiano tre stelle all'improvviso
enormi come un grande riflettore
 svelta la terra svola rimestata
attorno alle baracche
 vicino agli aeroplani

sì, è cominciata

! Ci provino a venire
 ad attaccar da terra

E come fatti sangue ci si fissa
 ci si dice l'un l'altro che bisogna andare

(- Sì, cazzo, ma è ancora buio...

- Però, se vengon tutti giù,
ci sarà un gran daffare,
da fare, sì, anche per noi:
da fargli il culo, sì,
più che ad Istrana.

- Cos'aspetta, sto sole, dio, a levarsi...

- Non aver fretta, ce ne sarà per tutti:
e ne colgo, sta sicuro, scommettiamo?
io più di te.

- Solo se c'avrai culo!

- Parla mo' ben per te!
Quella del mese scorso, 'sta minchia fu fortuna!

- Chiamala come vuoi, per me è didietro;
anzi, sai che ti dico?
"Sarà un D5, sarà un D5,
sarà un D5 che ti fa il cull!"

- Piantatela, su, che già si vede.
- Era ora!
E adesso vengano, 'sti crucchi!
- Dai, che andiamo fuori:
loro per certo si saran già alzati!
S'accorgeranno che a venir qui si rischia,
che non si torna mica spesso
senza un graffio, senza un dar di sangue,
attraversati questi nostri fiumi!
- Calmi, che ancora c'è del rischio...
- Ecco che c'hai fifa!
Rischiano più loro!
- Fuori, su, fuori che c'è ormai luce!...)

Sì, sì

noi si va

si migra lesti lesti agli apparecchi
nell'ancor fredda mattina
d'un Giugno quàsidi montàgna
breve transumanza nostra
d'un gregge adulto e gonfio d'odio
a cercar buonasòrte con li denti
d'acchiappare in fiamme un avversario
come fosse
qui tra noi
una gara da dozzina
sprecando via risate
a preservarci le spalle da spavento
saggezza ch'è tensione
dal non vedere ciò che diventiamo
riflesso infame in uno specchio d'aria
nei lineamenti caduchi d'un compagno
un tarlo nero che cresca dubbio in fondo
in fondo al cuore di qualcuno
spero

QUARTA LETTERA A CASA

1) - *Parte arrivata*

Ho davanti agli occhi
un filare d'alti e bèn tenùti pioppi
che come v'è breve immaginare
non poco mi ricordan nòstriluòghi
pioppi che sbatton forte
sotto un vento che impedisce oggi l'involo
anche ai più scaltri di natura
che può sbatterc'in basso appén'alzàti
intraversarci d'ala a suo capriccio

Sempre di fronte
al margine alto d'una delle siepi
che un po' molli al vento
recingono i quartier nostri di pezze
d'assi
di scarti di lamiera

e poco poco vetro
noto un ragno steso ampio e obeso
certo un campion della sua razza
se tal d'invertebrati specie
ben blanda invero di socialità
avesse d'uso del provarsi a qualche gara...

Un ragno
vi dicevo
che diligente equilibra indifferente al vento
al centro di sua tela peregrina

è tutto calmo attorno
tutto com'un sogno
molti camerati che come me si beano del sole
ed altri si giocano alle carte
osservano il cielo generosi di silenzio
nell'attesa d'un dovere più propizio

2) - *Parte cassata dalla censura militare*

Taccio dei suoni che dal fronte
sempre questo vento
(proprio perché si baldo e teso)

ci regala
suoni secchi che ci rassicuran

a tempo fatto giusto
pure sarà a noi...

come vietato sia lo scampo ad altri ma

L'UNICA COSA BELLA SONO LE NUBI

Lo vedi il sole come stinge lassù
in faccia
mentre discendo qui
all'incastro fra nube e nube
ed il vento mi sbatte
tenta d'intraversarmi
o farmi almeno un po' scontrare il volo
ma sembra giochi
e fischia il sartiame dell'aereo
(i tiranti delle ali, i cavi di governo)
come fischia
come regge il coro...
Tutto vibra e scrolla
sì ch'ogn'altro suono parmi assente
mentre discèndogìù
la mente concentrata a fieri passi
e al non cercar manovra troppo brusca
in questo vento
che par tentarmi amico a màlfregàrmi...
Per bizzarria fò nascere un pensiero
di quirestàr per sempre
quàsisospésò a un filo capriccioso
persa infine ogni nozione d'alto come basso
quirestàr, persèmpre
a scanso d'un destino amaro...
Infine n'esco
e vedo il mio nemico a me più in basso
fiore scomposto a vólopèrso
già certo ormai il suo disfarsi al suolo

ed è poi
 come che ci s'aspetta
 sarabanda sbieca d'urli di motori
 e rauchi spari dall'una all'altra mano

 Mentre i due da parte offesa
 lesti son pronti a farsi via da torno
 a scender malridotti fuòritiro
 ecco un fendente d'ala
 e un teutono belligero m'è sopra
 che ratto ischivo a stento
 e replico il favore
 per far ch'uno di loro si tolga fumigando
 da questa come d'altrui strada

 e presto e male
 il scende a picco
 andando a morder del bel suolo il fango

 Quindi ne scanso un altro
 e poscia un terzo ancora
 che urlando sua rabbia fuori dal motore
 maschera mortal che fumo e fiamma
 fa uscir da crude labbra di mitraglia
 sperava invano a cogliermi scoperto

 Poi, poi
 quello di loro miro
 che pittato ha sotto l'abitacol
 femminile un Austro nome
 e pure un rosso cuore
 donna alla quale ei forse brama
 di dedicare i colpi fortunati o esperti
 l'avventurosa perizia
 per maggiori suoi vanto e illustrio

 A quel cuor io miro
 e non per villania
 ma fando quàsiscùdo esso all'avversario
 e quello ecco spiattella
 rompe il volo
 sì che s'impenna e poi si picchia
 la sua bestia alata e forte

 ma ecco
 era una finta
 si riallinea sènz'apparir d'un danno

 Ed io
 che scendo a ripuntarlo

sento nel petto prevenir qualcosa
quasi che ànimamìa già sappia
del colpo che mi arriva dalle spalle
Un urto secco
 unico piombo
e nella schiena un dolore caldo
che disarticola al sommo delle spalle le parole
 i gesti
tramutando 'l mondo tutto in un dolore
 in una crèp'apèrta e mala
dónd'entra un gelo che ti fotte l'ossa
quel gelo da tutti risaputo
e sempre trasognato via
 allontanato dalla propria mente
come mosca da una mano se molesta

Ricordo

Mi veniv'incóntr'il suolo
lento come lancette d'orologio
 perché tutto girava
ineluttabile com'ògni filod'èrba ch'ei contene
tutto, tutto mi si girava lento lento...
Io che pregavo l'aeromezzo mio
 che mi svenivo dentro
 mi svuotavo
 che senza più sentire il mondo o quasi
in bócc'al prato stracapovolgévo le parole
e le briciole del mio povero grifo
tutt'intorno
io che mi guardavo (?) in torno (?)
io infine muto
ad occhi spalancati forse, muto
Che...

EMERSIONE

L'ombra lunga d'un cane

No

Solo nero

nero supremo, tangibile, assoluto

(forse era un lapsus)

ed essere nero nel nero
in questo nero terso
e rimanere occhio teso
al buio del sogno

L'ombra lunga d'un cane
a mezzogiorno

? Sto forse pensando

No

è tutto nero
un nero che mi s'avanz'incóntro
come un uomo d'Africa ch'io vidi
in giorno scaltro di vacanza antica
me ragazzo

lui uomo nero come legno cotto
ed ombra lunga ad ogni occhio
se visto ora da qui
da quest'ógnióltre ch'è dovunque ancora

Un nero che ti s'indossa
e non ti lascia
com'un guanto
e che ad ogni movimento tuo ratto s'adatta

È il tatto il primo senso
avanti a nascere
quel che viene primo, sì
come l'ombra lunga d'un cane nero
a mezzogiorno

ah sì
lunga perché in corsa
dietro alle sbarre d'una cancellata

(*"Aggràppati alla mia coda!"*, par che dica)

Un cane nero come questo nero

Dunque un buio che si fa leggero
che cede ai primi movimenti

penso sol pensati
e non ancor specchiati fuori

con tensione di mano
palpebra che tremula
altro

ma dunque ci si rotola
ci si sposta attraverso
ci si nuota
si vola

? Stavo volando

! I cani non volano

Ma io forse volavo
volavo ieri
l'altrogiorno
volavo l'altroquando...

E così oggi
in quest'ora e in quest'oggi
che non leggo e non conosco
pur senza mani io vado
come un amante facendo forza sulle labbra

Allora credo di pensare
l'ombra lunga d'un cane
nero
ombra lunga d'un cane in corsa
lunga perché in corsa
entrambi visti traverso delle sbarre
quelle sbarre d'una cancellata
che da memoria antica di nuovo riconosco

Solo nero

no
qualcosa si muove e si precisa
un dettaglio di tempo
fanciullezza prima e ardita
quando si cade e presto si rialza
e col tatto vien anche il dolore

(“Anch’io sono caduto, vero?” – “Aggrapparsi alla sua coda? Avevo un aereo in coda, l’aereo d’un nemico, non ci si aggrappa alla coda d’un nemico...”)

Aggrappati al dolore

è sacro
come sei sacro
in intimo
tu stesso

QUINTA, SESTA E (SETTIMA) LETTERA A CASA

a)

Presto o tardi ne sarò fuori
non abbiatevi cruccio
è solo questione di tempo
dicono i dottori
è andata così
ed è andata pure bene
Fisso le cose attorno
le tocco come fosse primavòlta
la prima e sólavòlta d'ogni cosa
! Com'è banale fin'anco il benedirsi
respiro per respiro

b) (Per tutte le cose che volano)

È un'altra finestra spalancata
il mio mondo qui
È da lì che entra luce
come a battere il tempo
giorno e giorno dopo giorno
e notte dopo notte
E sempre da essa
il mio orizzonte si cambia pòc'apòco
ora per gli accidenti del tempo
che volgesi alla pioggia
al temporale
ora per qualche nuovo movimento del mio capo
che riacquisto
e che mi svela appunto qualche scorcio nuovo
qualche vista appén'appén'ardita
il nuovo d'un dettaglio appunto
Ma che mi fa contare invidia
sì
su tutto ciò che vola
che spesso in aria mi si passa avanti
innocente come un boia di villaggio
il passero o il colombo
che svelti volentieri vanno oltre
o rare volte in scaltra timidezza
si posano al balcone

e all'imbrunire i pipistrelli
dal volo incerto qual di foglia

O anche pur le cose
le cose stesse

la lanugine bianca d'uno qualco fiore
che si presta al vento del capriccio
il brano di carta

preda del vorticar che precede nubifragio

qual crampo su nel cielo
che del corpo annuncia
il sottrarsi alla distanza

che va da qui a un oltre
affievolito nella mente ormai

c)

Besame mucho

perché fu un giorno in cui volai
più in alto del latrato giù dei cani
o di quello mid-tempo della gazza

perché ora respiro da fratello
l'odore anziano del creosoto
e quel non meno spurio d'ospedale

E pur rividi qui l'occhio di chi more
come fosse non già bastat'altróve
l'occhio di chi fallò il tornare a terra vivo

cosa che colpa pitta piano piano
in li miei gesti legati già al passato

Voi non sapete nulla
colpa o non colpa

ma si dovrebbe usar cautela con gli anziani
giocar spesso coi bimbi
gioire nel vedere una farfalla
toccar con mano una qualche verità

come qualcuno tocca un offertorio

oppure andare a casa felici nella sera
badare a non calpestar troppo le aiuole...

...Io che in cima all'aeroplano
com'una frusta fendevo l'aria cruda...

(Stracciando e gettando il foglio: "No, non capireste.")

ENCOMIO SOLENNE

Nel dì dunque apparte riportato, lo pilota nostro (giovine e baldo) fendeva l'aria a volovìa svelto come frusta, in libera crociera; di voglia di pugnare era sì pieno (e con lui per certo l'apparecchio suo, s'anima ésse àuto), che quando dilontàn lontano sagome alcune ascriveva agli occhi sui di velivoli inimici e non, subito così colà diresse il suo disìo.

Et accusì, quasi che uno lui fusse col pensiero, eccolo sine vieppiùpensàre imbrigarsi in fiera mischia, per scampar da lo periglio certo et da sicura improvvida lor fine du' fragili alleati, già da molti marrani circondùti.

Et comme dovea parir simile a quella di bellicoso iddio la su' faccia in quei momenti, quale a ringhio ferino l'ululare del motore, mentre scafato piroettava – ora a dare, ora a ischivar di colpi – mentre con lo rapace occhio ogni avverso cavalier mirava! Ché un degl'inimici a sorpresa subito spacciava, et altri dui con abili manovre quinci danneggiava oppur poneva a fuga ignominiosa!

Ma né grinta, né ghigno oppur fortuna recta poterno contr'al numero de' vili: ché – da esso e non già da virtute sovverchiuto – ecco alle spalle giugnerlo alle spalle un cruccio lurchio et fellone pure, che con ira manovrando di timoni e di mitraglia, uno de' colpi l'appese in cima della schiena.

Dio sol sa come (ch'anco a lui bisogna pur pensare in simili erti passi), il nostro pria come sasso, poscia come foglia il scese: che'l biplano suo, in lucida agonia per le malferme mani del ferito sballottato, alla diobòia grappò la terra in qualche modo. Sicché lo nostro campion fu subito soccorso. E visse (lui, almeno).

Visto, sehr gut.

Si stampi.

ULTIMA LETTERA A CASA

Arrivo nel giorno e col treno che sapete

Non è dato invece di sapere

o se già ci attenda innanzi
se il peggio sia ancor venuto

Ma per l'ieri e per l'oggi che consumo

e io feci il mio dovere fino al fondo
questo ricordo s'è divenuto sfinge

NOTE SULL'AUTORE



Alberto Rizzi (Arco di Trento, 1956) risiede a Lendinara (RO) ed è stato attivo in molti ambiti creativi; riguardo alla poesia vi si dedica professionalmente dai primi Anni '90. Secondo Mauro Ferrari (uno dei pochissimi critici letterari che ne seguono l'attività) è uno dei migliori esempi in Italia di "autore sommerso": espressione con la quale egli identifica quegli autori, che vengono ignorati dal sistema mercantile italiano.

Nel caso di Rizzi questa "disattenzione" non può stupire, fin dal momento in cui si legga la frase che ne sottolinea l'immagine nell'home page del suo sito (www.seautos.it). La sua predilezione per temi civili (quindi di critica sociale o "disturbanti" secondo l'ipocrisia che caratterizza il pensiero democratico), e la sua repulsione verso i premi e gli altri

meccanismi che sono i cardini del sistema del consenso in Italia hanno fatto il resto.

Ciononostante, la sua attività gli ha riservato notevoli soddisfazioni, soprattutto alla luce delle difficoltà anzidette: se la maggior parte delle sue raccolte (oltre una ventina) sono apparse per forza di cose autoprodotte, spesso come samizdat, Rizzi è riuscito a vedersene pubblicate in maniera corretta – cioè senza ricorrere ai “vanity editors” a pagamento – altre cinque dal 1994.

Di queste solo *“Poesie incitanti all’odio sociale”* (uscito per la Puntoacapo Edizioni di Novi Ligure nel 2008) risulta essere ancora reperibile sul mercato. Gli altri (*“Opera prima: Non voglio morire a Rovigo”* – Padova, Ed. Calusca 1994; la piccola antologia *“Poesie”* – Rionero in Vulture (CZ), Ed. Progetto Siderurgiko 1998; *“Piccola trilogia nera”* – Modigliana (FC), Ed. Criatu 2000; *“L’armadio cromatico”* – San Bellino (RO), Ed. L’Archivio della Memoria 2000) sono reperibili solo richiedendoli direttamente all’autore, passando attraverso il contatto e-m rintracciabile nel suo sito.

Fra le numerose antologie nelle quali è stato inserito, si segnalano *“World Poetry Yearbook 2014”* (uscito in Cina con fondi UNESCO per i tipi delle Ed. The Earth Culture Press di Chongqing); e *“Antologia ecologica minima”* con poesie sul rapporto uomo-natura, curata dall’autore e realizzata nel 2013 dalle Ed. Lato Selvatico di Portiolo (MN), presso la quale è reperibile.

Numerose pure le riviste (e soprattutto le fanzine) che ne hanno ospitato singole poesie, sia in Italia che all’estero: *“La Clessidra”*, *“Poesia”*, *“Il Foglio Clandestino”*, *“Risvolti”* sono le più significative fra quelle ancora in attività da noi. Ad esse si stanno affiancando siti specialistici come *“LaRecherche”*, *“Margutte”*,

“Perigeion” “Poetineranti” (associazione culturale modenese della quale è socio) e *“VersanteRipido”*.

Per la prosa, infine, oltre a una manciata di racconti apparsi solo su fanzine del settore (e ora anche in qualcuno dei siti citati), Alberto Rizzi ha pubblicato finora una sola opera: il romanzo breve *“I pesci nel barile”*, ambientato negli “anni di piombo”, che è uscito nel 2012 per le Ed. Saecula di Vicenza; e che è ancora reperibile nelle librerie e in rete.

(...)

- 189 [Sorsi](#), Franca Alaimo [Poesia]
- 190 [Il versante vero](#), Annamaria Ferramosca [Poesia]
- 191 [Vecchi corpi](#), Gabriella Maletti [Poesia]
- 192 [La piccola fumisteria trascendentale](#) – Calendario 2016
- 193-VR01 [Bitume d'intorno](#), Luca Ariano, [Poesia] (a cura di Enea Roversi, in collaborazione con Versanteripido.it)
- 194 [Nuove poesie](#), Franco Buffoni [Poesia]
- 195 [Oltre il varco di notte](#), Giovanni Baldaccini [Poesia/ prosa/ immagini]
- 196 [abbedarj paralleli](#), Giovanni Campi, [Poesia] (a cura di Enea Roversi, in collaborazione con Versanteripido.it)
- 197 [Premio Il Giardino di Babuk – Proust en Italie](#), 2016, Aa. Vv. [Poesia e Narrativa]
- 198 [Finestra d'Italia](#), Simone Consorti [Poesia e fotografia]
- 199 [Vagheggiando Itaca](#), Mariolina La Monica [Poesia]
- 200 [I cento martiri di Salamina](#), Cristina Vidal Sparagana [Poesia]
- 201 [Iconici linguaggi](#), Marco Furia [Lecture di 15 celebri dipinti]
- 202 [Saxolalie 1÷17](#) Giuseppe Pellegrino, [Poesia] (a cura di Enea Roversi, in collaborazione con Versanteripido.it)
- 203 [Web Effects](#), Gualberto Alvino [Poesia]
- 204 [Treni](#), Aa. Vv. [Antologia proustiana]
- 205 [Il cielo aperto del corpo](#), Fabia Ghenzovich [Poesia]
- 206 [Il crollo di via Canosa](#), Paolo Polvani [Poesia]
- 207 [L'indicibile](#), Roberto Maggiani [Poesia]

AUTORIZZAZIONI

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Publicato nel mese di novembre 2016 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 208

Collana a cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.